

DELLA UTILITA' DI UN CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Note a margine del CNF di Bari, 22-23-24 novembre 2012

Ma che cos'è un Congresso Nazionale Forense?

Davanti al video del computer, cercando di raccogliere le idee per qualche breve riflessione all'esito di quello appena svoltosi, a Bari, il 22-23-24 novembre u.s., mi rendo conto che non pochi, tra noi Colleghi, lo ignorano.

Ed io tra loro, che fino ad un paio di anni fa non avrei saputo rispondere, nonostante quasi vent'anni di professione alle spalle.

Trascorsi bene abbastanza da non sentire la necessità di qualche informazione in più, in proposito.

Mentre rifletto maturo, allora, questa constatazione: siamo in tanti, poco informati.

Quantomeno per quanto riguarda una macro-visione della nostra identità di categoria, chè di micro-consapevolezza ne abbiamo da vendere....

Sarà fors'anche un *vezzo*.

Con *nonchalance*, a volte con un pizzico di consumata sufficienza (siamo avvocati, ne siamo capaci), davanti ad un caffè o nei corridoi in attesa della prossima udienza, ci capita di ricordare, all'uditorio che ci circonda, quanto il quotidiano ci assorba al punto tale da impedirci di alzare lo sguardo verso un panorama più ampio.

Tante piccole "Svizzere", soddisfatte del loro felice isolamento.

So di che si tratta, l'ho fatto anch'io.

Disinformati, dunque.

E disuniti.

Contemporaneamente, "ciononostante" potremmo dire, il mondo che ci circonda – e, all'interno, il "nostro" mondo - va avanti.

I macro-eventi non per questo si astengono dal verificarsi, e dal coinvolgerci comunque, non foss'altro per conseguenze e ricadute alle quali ognuno di noi non può sottrarsi.

Le nostre fila abnormemente si dilatano (colpa del numero chiuso che regola l'afflusso a quasi tutte le facoltà universitarie ma non a giurisprudenza? Colpa delle aziende in crisi che non assorbono più la maggior parte dei laureati di settore? Colpa, ieri, degli esami-farsa sostenibili in sedi scomode ma compiacenti e, oggi, degli *abogados*?), le nostre "regole del gioco" (norme deontologiche, tariffe, modalità di accesso alla professione, ecc.) vengono d'imperio rivisitate, i nostri compiti istituzionali (mediazione obbligatoria, nuovi ambiti di competenza riconosciuti ad altre categorie professionali) ridefiniti.

Mutamenti che avvengono comunque, nonostante il nostro ruolo defilato.

Cambiamenti, che pure ci riguardano direttamente, dei quali non siamo gli artefici.

Comparse, noi, a fianco dei protagonisti, altri.

Davanti al monitor acceso ed alla pagina intonsa, continuo a lavorare di fantasia.

Finchè un pensiero improvviso segue di riflesso: ma non sarà, forse, che queste due realtà, disinteresse e regole imposte, passività (nostra) ed attivismo (altrui), siano in qualche modo collegate?

Abdicare alla cura dei propri interessi significa, implicitamente, delegare altri a farlo.

Gli ambiti dai quali ci ritiriamo sono territori presto occupati da chi, evidentemente, meglio di noi sa che fare e come farlo.

Se così fosse, non solo un generico collegamento, ma un vero e proprio rapporto di causa-effetto.

La cura?

Un po' di *informazione*.

Primo passo verso una *partecipazione* consapevole.

Con un obiettivo finale: autorevolezza ed unità.

Per dare smalto ad una categoria professionale sempre più vituperata dall'immaginario collettivo.

Per contribuire attivamente a (ri)disegnare le regole del gioco, nostro e di chi a noi si affida.

Se così non fosse, il vanto di saper tutelare gli interessi dei nostri assistiti dovrebbe fare i conti con l'umiliazione di non riuscire nemmeno a rivendicare i nostri...

La vita di una categoria professionale passa anche attraverso momenti forti, occasioni per fondere le molte anime in un'unica voce.

Così è stato a Bari, ed eccone una breve cronaca.

Giovedì, primo giorno di Congresso.

Oggi, nella cornice del teatro Petruzzelli di Bari, si alza il sipario sul XXXI Congresso dell'avvocatura italiana.

Un palcoscenico, quello teatrale, che probabilmente è involontaria metafora della nostra condizione.

Se la nave Costa Concordia, inabissatasi dopo Genova, suggeriva già qualche collegamento con le nostre sorti, il palcoscenico del Petruzzelli rinnova la metafora, ospitando per tre giorni la rappresentazione (commedia? tragedia?) della categoria alla quale apparteniamo.

Che dire? Qui siamo in tanti, più o meno duemila.

D'altronde siamo lo specchio di questi giorni "affollati" che vive la nostra professione, con 240.000 Colleghi sparsi per l'Italia.

Oggi i preliminari, con relazioni introduttive di varie anime del mondo associazionistico ma nessuna voce di governo, che ha scelto di disertare l'evento.

Da domani si fa sul serio, cercando di districarsi sulle sorti della mediazione obbligatoria, dei parametri, della legge professionale.

Con una tematica di fondo, un pre-concetto che tutto assorbe e previene: quanto conta discuterne tra noi se poi all'esterno le mille anime dell'avvocatura non sanno coagularsi in una voce soltanto, autorevole al punto da farsi ascoltare da chi "preme i bottoni"?

Pare che, a partire appunto da domani, questo sarà il vero tema di discussione, che toccherà anche qualche nervo scoperto: come rivoluzionare i nostri organi rappresentativi per renderli (alla buon'ora) efficienti ed efficaci.

Venerdì, secondo giorno di Congresso

Ci prepariamo a votare, domani, per approvarle o respingerle, numerose mozioni congressuali, frutto di un lavoro preparatorio *interno* di mesi, destinate a disegnare gli orientamenti dell'avvocatura da esprimere all'*esterno* sui principali temi che ci coinvolgono.

Tra queste, una voluta fortemente soprattutto dalla nostra delegazione piemontese, in virtù della quale si invita il Parlamento ad approvare entro fine legislatura la nostra legge

professionale, già licenziata dalla Camera dei Deputati. Legge emendabile per molti versi ma che ha il fondamentale pregio di vedere nell'avvocatura la funzione sociale di garante dei diritti del cittadino e di riconoscerle, come *atouts* connaturati alla sua identità, autonomia, indipendenza, lealtà, probità, dignità, decoro, diligenza e competenza.

Sia chiaro: da queste votazioni uscirà soltanto un orientamento di principio dell'avvocatura, che poi governo e parlamento, al momento di decretare o legiferare, potranno disattendere.

Ma, quantomeno, manifesteremo alcuni *desiderata* precisi e inequivocabili.

A differenza del precedente Congresso di Genova del 2010, fin'ora niente animosità, né tra "fazioni" interne né con l'esterno (merito forse dell'assenza del Ministro della Giustizia, mentre in allora Alfano aveva ricevute bordate di fischi).

Vedremo domani, quando la parola lascerà spazio al voto.

Sabato, terzo giorno di Congresso.

Cala il sipario sul terzo ed ultimo giorno, qui al Petruzzelli.

Prima di passare alle votazioni, ancora il tempo per ascoltare qualche intervento esterno, soprattutto dal mondo politico.

E qui, da osservatore, mi rendo conto della rivoluzione copernicana che accompagna non solo la nostra identità interna di categoria ma anche, all'esterno, il nostro modo di rapportarci con la società che ci circonda: Gaetano Quagliariello fischiato al punto da non riuscire a concludere il suo intervento, Nichi Vendola abbracciato idealmente dal consenso della platea e fisicamente dai nostri vertici, sul palco.

Poi il voto, e l'assemblea dei delegati approva, tra una quarantina di mozioni esaminate, soprattutto quella che sollecita il Parlamento a licenziare la pur emendabile nostra nuova legge professionale prima dell'imminente fine della legislatura.

Una legge che l'assemblea, approvando altre mozioni in questa direzione, ha chiesto fin d'ora di sottoporre, appena possibile, a revisione su punti specifici per migliorarla ma che costituirebbe, comunque, una inversione di tendenza rispetto al metodo dei decreti del quale, di recente, siamo stati vittime impotenti.

Nell'attesa di vedere se davvero ciò avverrà, parto da Bari con sensazioni migliori rispetto a Genova.

Due anni fa, l'esperienza del congresso – al quale partecipavo per la prima volta – mi aveva lasciato sconcertato e pessimista: sconcertato dalle divisioni (anche virulente) interne alla nostra categoria e pessimista sulla capacità di trovare un centro unificatore da proiettare all'esterno.

Problema – detto per inciso - di assoluto rilievo, se pensiamo che a tirare la giacchetta del ministro c'è, di volta in volta, un interlocutore diverso nella persona e nelle idee....

Di molte associazioni (decine!) presenti all'interno dell'avvocatura scopro l'esistenza solo allora, alcune delle quali rappresentative di interessi micro-particolari ma pur decise a rivendicare una linea di pensiero del tutto originale.

Mi dicevo: forse sarà il nostro DNA di avvocati a rendere ciascuno geloso della sua indipendenza di pensiero e di azione al punto tale da rivelare come fisiologicamente impossibile il passaggio da mille "io" ad un "noi".

Oggi, lasciando Bari, il risultato e le percentuali delle votazioni (tra le quali anche una squisitamente “politica”, ovvero il limite di due mandati biennali consecutivi per i nostri vertici nazionali, approvata a larga maggioranza) mi trasmettono un certo ottimismo.

Cauto, come si suol dire.

Ma di questi tempi...

Cristiano Felisio